

23 ottobre 2010

84ª Giornata Missionaria Mondiale

Tema: “*Spezzare pane per tutti i popoli*”

Siamo qui convenuti per vivere insieme un tempo di preghiera, di riflessione, di conversione. La “*Veglia Missionaria Diocesana*” ci impegna, nella coscienza e nel cuore, a rispondere al mandato del Signore di essere annunciatori del suo vangelo di grazia, di pace e di giustizia. Se la Chiesa è per natura “missionaria”, ogni battezzato è per natura “missionario”. Con questo spirito viviamo intensamente la dimensione della “cattolicità” e della condivisione reale.

1. Per introdurci vi invito ad osservare il grande “*cartellone*” issato qui davanti all'assemblea. Ammiriamo quel *bambino*, dal volto sereno e illuminato, che porge un'immensa pagnotta, fragrante e rubiconda, sollevandola con tutta forza nel gesto del dono: ci comunica uno slancio incontenibile di generosità totale, senza attendersi nulla.

Sta qui tutta la bellezza e tutta la forza comunicativa del messaggio – “*Spezzare pane per tutti i popoli*” – espresso dal grande manifesto che ci accompagna in questa nostra assemblea di Veglia Diocesana per la *Giornata Missionaria Mondiale*.

Quel bambino, in evidente primo piano, lascia intravedere due parti di spaccato abitativo.

- Quello a lui più vicino rappresenta la *casa dei popoli* davanti alla quale il bambino offre il suo “pane”, poderoso e sovrabbondante, segno di una condivisione senza misura. Per dire ai nostri occhi che la *vera carità* non sopporta calcoli.

Qui la scena è coinvolgente, quasi dolcemente persuasiva: invita tutti noi a seguire l'esempio, senza tanti indugi. Lui, il bimbo, dà tutto quello che ha, come la vedova del vangelo e non trattiene nulla per sé.

Sembra anzi che il suo dono sia più grande di lui a tal punto da inglobarlo, da fare tutt'uno con il pane.

- Quella parte di abitato che si vede più in prospettiva, e ben lo riconosciamo per l'apparizione sullo sfondo dell'abside della nostra Cattedrale – in uno splendido scorcio del pittore Ponzi – rappresenta la nostra città, cioè la "*nostra casa*" dirimpetto a quella "*dei popoli*". Certo, il bambino, con quella foltissima e spropositata chioma scura, funge da collegamento e ci fa da ambasciatore: ci fa da sponda e ci interpreta bene.

Di fatto la sua trasparente e spontanea generosità dovrebbe rivelare la nostra personale e comunitaria solidarietà con gli abitanti della "*casa dei popoli*". Ma in lui, noi ci siamo? Questo lo si vedrà alla fine della Veglia, quando ci sarà richiesto un gesto non indolore di condivisione

2. Dunque questa Veglia Missionaria ci invita a "*Spezzare pane per tutti i popoli*". Il pane è l'alimento base per l'umana sussistenza, il nutrimento che sostiene la vita di tutti: dunque è anche il *segno di una comunione* con l'intero genere umano. Nel *bisogno del pane* ci riconosciamo tutti, come esigenza primaria di sopravvivenza, ma anche come debito di *fraternità* universale.

Di conseguenza il pane diventa *elemento-simbolo* nel quale si specchia la nostra capacità di *giustizia*, con il quale si misura l'ampiezza della nostra *solidarietà*, si confronta la volontà di *uguaglianza*, di fronte al quale svanisce la differenza razziale, culturale e religiosa.

Il *pane è di tutti e per tutti*. Ed è proprio il segno del pane che manifesta la *condivisione effettiva*, oltre le belle parole di

comprensione e di pietà verso coloro che permangono nel bisogno in una condizione di fame insoddisfatta.

Quel *bambino* ha fatto una scelta che corrisponde ad una *legge naturale*, inscritta nel cuore dell'uomo semplice e puro: quella di condividere il suo pane con chi non ce l'ha. E questo non in base a calcoli egualitaristici o giustizialistici, ma in base ad uno slancio del cuore. Così non ha avuto timore di "spezzare" il suo pane, ma gliel'ha consegnato tutto intero.

3. In tale prospettiva si muove la *Parola di Dio* che abbiamo appena ascoltato. In essa emergono tre personaggi inconfondibili, – *Melchisedek, Abramo, Gesù* – e al loro seguito si distinguono altre figure di contorno e tuttavia ben omogenee alle azioni e alle parole dei primattori.

Ecco dapprima il "sacerdote del Dio altissimo, re di Salem, *Melchisedek*". Questo personaggio si presenta all'improvviso come se sbucasse da un luogo innominabile: è la figura ieratica e misteriosa che "offre pane e vino" (Gen 14, 18) e dona "la decima di tutto": due gesti di offerta e di retribuzione, segni di fraternità e di giustizia, degni di un'umanità riconciliata nella pace.

Ecco *Abram*, il patriarca capostipite dei credenti, depositario delle promesse, figura di grande dignità e operatore di concordia e di mediazione, benedetto dal "Dio altissimo, creatore del cielo e della terra". Egli non tiene per sé ciò di cui il diritto di guerra gli consente, ma dice: "per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato". Egli è davvero un testimone di "generosità fraterna" (cfr. L. A.

Schökel, *Dov'è tuo fratello?*, ed. Paideia, Brescia, 1987, p. 89), un uomo-modello di un'umanità giusta e timorata di Dio.

Ed infine ecco Gesù, l'inviato di Dio, lui Dio stesso, il rivelatore dell'amore del Padre verso l'umanità brancolante nel buio. Egli dona il pane a cinquemila uomini come è scritto: "*Sazia la fame di ogni vivente*" (Sal 144). Certamente Gesù "mira attraverso il segno dei pani non alla sazietà fisica, ma alla vita divina che egli è venuto ad offrire" (cfr. X. L. Dufour, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, II, 1952, p. 142).

Si può ben comprendere come la distribuzione del pane da parte di Gesù non si esaurisce in uno sfamare la gente, soddisfacendo un bisogno primario. Il suo gesto è un "*segno*" e guarda oltre, cioè a "ciò che è sorgente perenne di vita" (ivi).

Dunque Gesù ci sospinge a volgere lo sguardo sui *bisogni* della totalità dell'uomo: quelli materiali e quelli spirituali. Lui guida la nostra sensibilità a non ridursi a risolvere solo le esigenze fisiologiche, ma si occupi soprattutto a donare "*il pane che non perisce*" (Gv 6, 27). Infatti Gesù dichiara: "Colui che viene a me non avrà mai più fame" (Gv 6, 35).

4. Di qui discende il *senso più autentico* e duraturo della nostra Veglia Missionaria: il ritrovarci come Comunità dei discepoli del Signore che, al seguito del Maestro non solo sa organizzarsi per "spezzare pane per tutti", ma con lui si impegna a saziare la fame e prega il Signore, datore di ogni bene, perché il pane della parola e del suo corpo siano offerti a tutti gli uomini.

Tutti i popoli possono sedersi al tavolo dove è pronto il banchetto da lui imbandito, unico capace di saziare la fame materiale e spirituale

di ogni uomo. Per questo il pane materiale, pur necessario, ci rimanda al più urgente pane spirituale che viene dall'alto ed è dono di Gesù.

È questo un *compito* che i discepoli devono assumere per essere degni del Maestro: condividere sì il "pane che perisce", ma per orientare ad assumere insieme il "pane che non perisce". Infatti Gesù esorta: "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per tutta la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà" (Gv 6, 27).

Così il pane che spezziamo con gli altri affamati, come il bambino che sopravanza il suo pane alla "casa dei popoli", diventa segno concreto del "pane di vita" che Gesù dona a tutti popoli mediante la nostra attiva e fruttuosa collaborazione.

Così questa nostra Chiesa che guarda il mondo con amore, non si chiude sazia in se stessa, ma restituendo la speranza di vita ai poveri di tutto il mondo annuncia loro la vera speranza che si trova nel nome del Signore Gesù.

+ Carlo, Vescovo